

Raoul Precht

**Stefan Zweig:  
l'anno in cui tutto  
cambiò**

Bottega Errante Edizioni

## 1. Nizza - gennaio

Con ogni probabilità non sapremo mai cosa vide veramente Friderike quando la porta della stanza si aprì sotto la spinta impaziente della sua mano, non sapremo cosa sentì né cosa le parve di avvertire nel comportamento, o forse piuttosto nell'atteggiamento, dei due esseri avvolti ai suoi occhi in una specie di nebbia e sorpresi dal suo arrivo inopinato e inopportuno. Si sono fatte delle ipotesi, certo – un bacio, o più verosimilmente solo un abbraccio non proprio fraterno, o almeno, per i più pudichi, una carezza –, ma niente di definito, e sull'episodio Friderike stessa mantenne un riserbo esemplare, forse interessato, per tutta la lunga vita toccatale in sorte e perfino nella biografia del marito, dove pure qua e là trapelano motivi e occasioni di disappunto e di sconcerto. Ma su quest'episodio niente o quasi, tutt'al più la semplice, fredda registrazione del fatto che quel momento avrebbe modificato per sempre il loro destino, il destino di Stefan e il suo, come singoli individui e come coppia.

Alcuni dettagli sono tuttavia certi: sappiamo che Stefan stava progettando un viaggio negli Stati Uniti e che alcuni giorni prima della partenza si era affidato alla praticità e intraprendenza di Friderike per liberarsi di qualche piccolo intralcio burocratico. In particolare, quella mattina (o pomeriggio, chissà, non siamo a conoscenza

neanche di questo particolare), le aveva chiesto di fare un salto al consolato statunitense per far apporre il visto al passaporto. Friderike eseguì, non sappiamo con quanto entusiasmo, ma sicuramente con la sbrigativa efficacia che Stefan le aveva sempre riconosciuto; possiamo tuttavia supporre, almeno, che non fosse troppo contenta di dover tornare sui suoi passi dopo aver scoperto al consolato che la documentazione era incompleta e che suo marito aveva ommesso di darle un documento essenziale, una dichiarazione da lui firmata. O forse, era stata lei a dimenticare di portarsela dietro, pur sapendo che probabilmente ce ne sarebbe stato bisogno. Di chiunque fosse stato l'errore, e questo aveva scarsa importanza, il funzionario del consolato era stato cortese e comprensivo, aveva tentato di rassicurarla dicendole che non doveva preoccuparsi, che non era ancora troppo tardi per perfezionare la domanda. Certo, sarebbe dovuta tornare; si era ai primi di gennaio e faceva anche un po' freddo, sebbene temperato dalla presenza del mare, ma cosa potevano farci? L'albergo, del resto, non era lontano, Friderike non ci avrebbe messo molto e lui l'avrebbe aspettata senz'altro. Anche in un frangente del genere l'ammirazione universale per le opere di Stefan, che s'irradiava anche da quelle parole di consolazione, sembrava funzionare, aveva pensato Friderike con un pizzico di divertimento che non le riusciva di reprimere, e si era poi rimessa diligentemente in moto, non senza avvertire anche un pizzico d'invidia per la fama del marito.

L'Hotel Westminster, sulla Promenade des Anglais e con vista imprendibile o addirittura inespugnabile,

come direbbero i francesi, sulla Baie des Anges, era l'albergo in stile Belle Époque in cui Stefan scendeva sempre quando si recava a Nizza; avendolo accompagnato spesso, Friderike ne conosceva ormai ogni angolo. Potevano contare su una *suite* in cui ciascuno disponeva di una sua stanza; a esse si aggiungeva uno studio dove Stefan lavorava per lo più da solo o, come in questo caso, assistito da Lotte Altmann, la segretaria. In quel momento si trattava di apportare le ultime correzioni alla biografia di Maria Stuarda, che sarebbe dovuta uscire pochi mesi dopo per l'editore Reichner, e, visti i tempi stretti e l'imminenza della partenza per l'America, si respirava nell'aria un certo nervosismo, quella concentrazione assoluta che fa dimenticare il resto del mondo. Nell'aria, certo, e soprattutto, si diceva lei, nei modi di Stefan. Quando poi l'impensato avvenne, quando il tempo si fermò, non fu troppo strano, quindi, che i due non si accorgessero dell'arrivo di Friderike e che non la sentissero nemmeno percorrere i pochi metri che la separavano dallo studio; più singolare e inedita si rivelò invece per Friderike la loro sorpresa – una sorpresa, pensò subito, colpevole, ai limiti del terrore – allorché se la videro davanti all'improvviso, subita e subita apparizione, una volta abbassata la maniglia che ancora li separava, una volta spalancata la famosa porta. Dal canto suo, Friderike dapprima esitò sulla soglia, restando impietrita, ma poi riuscì a non perdere la calma nemmeno per una frazione di secondo; fu con una voce leggermente tremante, tuttavia, che riferì a Stefan dell'incidente occorso al consolato, aggiungendo che